

Identikit  
delle due  
finaliste



Beckenbauer ora sorride  
e si mostra soddisfatto  
«Da 16 anni la Germania  
non toccava questi livelli»

La squadra verso la finale  
immersa nel relax del ritiro  
Qualche noia di poco conto  
per Haessler e Augenthaler



Raggiunta la finale il freddo Beckenbauer  
si concede un sorriso  
Sotto a sinistra l'immagine della trasformazione  
di Voeller e a destra Mattheus pronto a sidiare Maradona

## Carburazione lenta per il tedesco diesel

■ E' tutto strano questo mondiale. La Germania, per esempio, è arrivata alla finale dopo la sua partita peggiore. Finora i tedeschi avevano sempre destato un'ottima impressione sia dal punto di vista tecnico che agonistico. Una formazione equilibrata, compatta un po' macchinosa e lenta in difesa ma potente e rapida a centrocampo e in attacco. Gol a catinelle ma una sconfitta sensazione di netta superiorità. Con gli inglesi di Bobby Robson invece le cose sono andate un po' diversamente. Nei primi venti minuti, addirittura, sono stati i sudditi di sua maestà a tenere in mano il pallino del gioco. Superavano i tedeschi proprio a centrocampo, proprio dove loro si credevano più forti. Probabilmente per i nenni non troppo felici di Haessler e Thon, per le difficoltà iniziali a carburare. Infine mettiamoci pure lo strano infortunio di Voeller e la giornata assolutamente non felice di Klinsmann. Tutte cose che possono succedere, certo. Comunque, in finale, approdano due squadre che sono passate al nord, una delle quali, l'Argentina, era stata battuta nel match d'apertura dal Camerun. L'impressione insomma è questa: più che un mondiale dimezzato è un mondiale livellato. I tedeschi ora hanno a portata di mano una grande occasione. L'Argentina, difatti, non potrà disporre di ben quattro giocatori (squalificati), mentre i tedeschi dovrebbero facilmente smaltire i loro acciacchi. Poi dalla loro, avranno anche tutto il pubblico italiano: sia quello che indirettamente tifa per i tedeschi «italianizzati», sia quello che vede nella formazione di Beckenbauer il grande giustiziere delle fortune dell'Argentina. □ Da Ce

# Franz felice e vincente



Superato in extremis l'ostacolo inglese, la Germania si trova a recitare per la terza volta consecutiva il ruolo della finalista. Un traguardo che rende allegro anche un tipo incontentabile come Beckenbauer. «Sono davvero soddisfatto, adesso, prima di lasciare voglio vincere il titolo». Le uniche critiche del ct sono per Klinsmann. Buone notizie dall'infermeria, Voeller giocherà la finale.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

■ ERBA. Vincere è bello anche ai rigori. Mica vero che c'è meno soddisfazione. Anzi, viene fuori una strana allegria per il pericolo scampato. Tutto bene quindi, compreso Voeller, già guarito, dopo la botta di Parker. Ormai per le strutturali siamo al gran finale e l'unico timore che hanno è quello di vedersi sfuggire di mano il mondiale, per la terza volta consecutiva proprio a un passo dal traguardo. «Noi non superstitiosi» dicono i panzer mentre con le mani si toccano

da quelle parti che immaginate. Sempre in tema di toccar ferro, è ormai certo che chiederanno, in via del tutto eccezionale di poter indossare la maglia bianca al posto di quella verde. Quella verde, pare, porta sfiga. Poco gradita, nonostante la smentita di Beckenbauer, sarebbe l'annuncio visita del cancelliere Kohl. Quasi tutte le volte che ha seguito la squadra i suoi prodi le hanno buscate. Meglio che riceva qualche capo di stato

Sempre così: sul carro dei vincitori salgono in tanti, anche quelli che confondono il corner con un gelato len, ad esempio, alla conferenza stampa di Beckenbauer c'era un intero reggimento di giornalisti. Quelli tedeschi in sandali e costume da bagno, quelli italiani con le griffe di Armani e di Versace (nella finale dello stile, come è noto, surclassiamo tutti senza ricorrere ai rigori (e a Zenga). Ecco qua, Franz l'incontentabile. Dopo lo scampato pericolo pare perfino più umano. A volte, coi suoi occhi di ghiaccio, riesce a scaldare come un uomo normale possibile? Beh, le pressioni emotive sono state più forti che in Messico quando si arriva ai rigori, può succedere di tutto. Alla fine, lo ammetto,

ero proprio contento. Questo è un grande momento per il nostro calcio. Alla televisione tedesca 25 milioni e 300mila persone hanno guardato la partita. Il nostro calcio, insomma, sta crescendo sempre più. Era da 16 anni (cioè dal 1974 quando i tedeschi vinsero il mondiale battendo l'Olanda, ndr) che non riuscivamo a raggiungere questi livelli. Sono davvero soddisfatto. Adesso vorrei regalare questo mondiale a tutta la squadra: poi come avevo già annunciato lascerò il mio incarico di commissario tecnico. Cosa fare? Non lo devo ancora pensare, vedere. A proposito di futuro pare che Beckenbauer stia prendendo in considerazione anche l'ipotesi di lasciare il calcio. Lo corteggia anche la Mercedes per un incarico, come è ovvio per il Kaiser, di alto livello. E l'Argentina? Cosa ne pensa il tecnico tedesco di Maradona & company? «Sono, bravi, ma

non eccezionali. Direi che sono allo stesso livello del 1986. Ecco, la differenza è questa: noi abbiamo fatto passi da gigante, loro sono rimasti allo stesso punto. L'Argentina, ai calci di rigori, ha avuto fortuna. Dell'Italia io avevo una buona opinione. Anzi, ero convinto che arrivasse in finale. Negli azzurri, però, avevo notato uno strano calo già nel secondo tempo contro l'Irlanda. Un calo che poi si è ripetuto anche con l'Argentina. Parole di elogio per tutti. Una sola eccezione: Klinsmann. Beckenbauer non ha gradito troppo alcuni suoi esagerati virtuosismi. «Sì, fa le cose più difficili con difficoltà. Da Klinsmann voglio altre cose». Bravo invece Mattheus nonostante la prova non troppo brillante di mercoledì. «Può diventare la superstar di questo mondiale», sottolinea il tecnico. Non paragonatelo però a Maradona. Sono due giocatori troppo diversi»



## Voeller si toglie la maschera della tristezza

PIER AUGUSTO STAGI

■ ERBA. Dopo la grande paura, al Castello di Casiglio torna a regnare la tranquillità. Rudy Voeller si presenta all'incontro con i giornalisti allegro più che mai. La sua Germania per la terza volta consecutiva è finalista della Coppa del Mondo, con la prospettiva di incontrare l'Argentina di Diego Armando Maradona, priva di quattro uomini fondamentali nell'assetto della squadra di Bilardo. «L'altra sera devo dire che ho avuto paura», ha detto Rudy Voeller. I rigori sono sempre un tema al lotto, dove può succedere di tutto. L'importante era mantenere la calma e noi ci siamo riusciti. Ora ci aspetta l'Argentina: ha proseguito il bomber tedesco: «Non cominciamo a dire che tutto sarà più facile perché nell'Argentina mancheranno quattro giocatori». Rudy Voeller è l'immagine della felicità e il suo volto torna da quei baffetti beffardi. Lo rendono ancora più simpatico. Ma dove è finito il Voeller preoccupato, quasi incredulo, dell'altra sera, quando è stato costretto ad abbandonare il campo a causa di un colpo al ginocchio destro, rimediao da Parker? «È rimasto là: dice divertito ora sto bene, anzi per essere precisi, dopo venti minuti mi era già passato tutto. Purtroppo quel colpo rimediao proprio sotto al ginocchio è andato probabilmente a toccare un nervo che mi ha creato un effetto anestetico, addormentandomi il nervo per oltre venti minuti. Poi tutto mi è passato come per incanto, e domenica penso che sarà della partita». Roma è la sua città, vuole fare anche lei un suo personalissimo appello ai tifosi italiani? «No, queste cose non sono abituate a farle. Tanto sono sicuro che gli italiani, i romanisti in parti-

colar modo faranno il tifo per noi: infondo abbiamo la possibilità di vendicare l'Italia». Si attende quindi un Olimpico contro Maradona? «Questo non lo so. Io personalmente ho un'opinione diversa sull'aspetto argentino: ha detto Diego si dice spesso che è antipatico presuntuoso, poco sportivo. Io di lui però ho un ricordo diverso. Quando arrivai alla Roma dal Werder Brema, ricordo che ero alle prese con un fastidio alla gamba. Uno dei pochi che si fece vivo, per salutarci e farmi coraggio, fu lui. Che mi inviò un simpaticissimo telegramma. Mi fece molto piacere e amo ricordarlo. La roulette russa dei calci di rigore ha comunque sollevato il malcontento di molti addetti ai lavori. Tra coloro i quali chiedono alla Fifa una modifica del regolamento: c'è anche Beckenbauer, il quale propone un terzo tempo supplementare, oppure dei supplementari ad oltranza, chi segna per primo vince. Lei cosa pensa? «Mi sembrano tutte idee molto buone, anche se ritengo che i rigori non premiano solo i più fortunati, ma chi li sa calciare meglio della moneta». Un altro che è già canticato al punto giusto per la finalissima è Lothar Mattheus che a sentirlo parlare sembra che debba convincersi e convincere tutti della forza della sua Germania. «Noi dobbiamo vincere, dopo due finali perse non possiamo più permetterci di tornare a casa a mani vuote». Non c'è il due senza il tre, però. «Io non credo alla cabala (bugia intanto i tedeschi hanno già prenotato le loro tradizionali casacchine di color bianco perché con la seconda maglia verde hanno già perso a Città del Messico».

La storia della formazione argentina dalla sconfitta col Camerun alla rivelazione Goicoechea

## Le mille risorse della banda di Diego



Il tecnico argentino Bilardo non ha più bisogno della rete di protezione. A destra il portiere Goicoechea

### Ma come sono «cattivi»...

■ ROMA. Non avranno il record delle espulsioni sul campo: ma di sicuro quello dei cartoncini gialli: 20 complessivi in 6 partite, oltre a quello rosso rimediao da G. Usti contro l'Italia. Gli argentini sono dunque i «più cattivi» del Mondiale, fin qui peraltro hanno pagato soltanto in due occasioni, per doppia ammonizione. Serrizuela ha dovuto saltare il match con il Brasile, per la stessa ragione. Monzon non è sceso in campo con la Jugoslavia. I provvedimenti scatteranno per la finalissima con la Germania, che non vedrà perciò la partecipazione di Caniggia, Batista, Olarticoechea e Giusti mentre

a quota una ammonizione saranno in otto, Sensi, Maradona, Buruchaga, Goicoechea, Serrizuela, Troglio, Simon, Ruggen. Ma quello della «cattiveria» non è l'unico primato della nazionale argentina. Bilardo è anche il tecnico che ha utilizzato più giocatori, 20 finora, e l'unico che ha dovuto richiedere un 23esimo uomo, dopo l'infortunio a Pumpido.

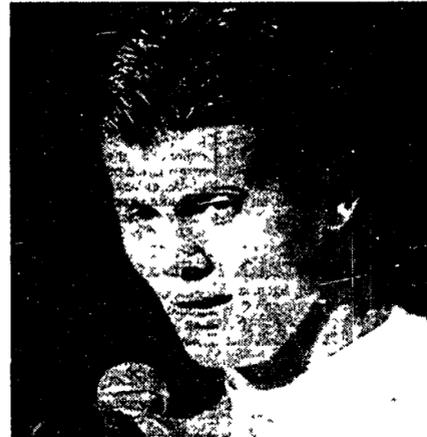
Intanto si è saputo che ai calciatori argentini la partecipazione al Mondiale frutterà tra i 65 e i 68 mila dollari a testa (poco meno di 80 milioni di lire) i giocatori si sono già lamentati per l'esiguità del premio (la medesima cifra Maradona la guadagna in due settimane al Napoli) e il presidente della federazione Giordano concorda con loro. C'è da dire che Maradona si potrà consolare con un record domenica raggiungerà la 19esima presenza in un Mondiale, superando Kempes che era al primo posto. Se poi segnerà due gol, supererà nei gol-mondiali il record argentino di Stabile (8 reti). Ma l'eroe della squadra è al momento Goicoechea nel suo domicilio argentino stanno giungendo migliaia di lettere di congratulazioni. □ FZ

Due vittorie, tre pareggi e una sconfitta: mai in passato una nazionale ha raggiunto la finalissima con un così modesto ruolino di marcia. L'impresa è riuscita all'Argentina di Diego Maradona che ha fin qui disputato un avventuroso e incredibile Mondiale. Ma Carlos Bilardo ha saputo adoperare con giudizio le sue pedine, rivoluzionando la squadra dopo la sconfitta col Camerun.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ ROMA. L'8 giugno scorso l'armata dei campioni rischiava seriamente di uscire da Mondiale, umiliata dal Camerun, da un gol di Omam Biyick, attaccante del Laval (serie B francese), dopo 66 minuti di gioco con la complicità di un doppio errore di Fabbri e del portiere Pumpido. Tuttavia era soltanto la partita d'apertura del Mondiale e l'Argentina fischiatissima a San Siro aveva la possibilità di giocare e rifarsi con Urss e Romania nel suo feudo di Napoli, indubbiamente però Italia '90 cominciava tutta in salita per il dottor Carlos Bilardo che in quel debutto inelice aveva schierato una formazione composta da Pumpido, Lorenzo Sensi, Simon, Ruggen, Fabbri, Buruchaga, Batista, Balbo, Maradona e Basualdo. Ai fini del risultato non erano serviti gli inserimenti nel secondo tempo di Caniggia e Calderon per Ruggen e Sensi, anche se il biondo attaccante dell'Atalanta con la sua velocità aveva costretto due giocatori africani, Massing e Kana Biyick, a commettere falli pesanti rimediao dall'arbitro Vautour poca comprensione e anzi due cartoncini rossi in onore all'«fair play».

Ma quel triste debutto, interpretato a quasi un mese di distanza costituito forse una fortuna per la nazionale bianconocceste fin dalla successiva gara con l'Urss di Lobanowski, Bilardo prese provvedimenti cambiando per cinque undicesimi la formazione. Fuori gli «italiani» Lorenzo, Balbo e Sensi, fuori il più giovane della brigata, il 21enne Fabbri e un Ruggen infortunato, al loro posto ripescato uno stagionato campione del mondo a Messico '86, Olarticoechea, reintegrato dall'inizio Caniggia pupillo di Maradona, insenti Troglio e i difensori Serrizuela e Monzon. Al resto pensò una fatalità, l'incidente di gioco che tolse dal mezzo l'incerto Pumpido, dando spazio a Sergio Goicoechea che sarebbe diventato uno degli «eroi» della rinnovata Argentina. Che avrebbe battuto i sovietici con la complicità dell'arbitro Fredriksson e i gol di Troglio e Buruchaga, che avrebbe pareggiato con un'altra gara in colore di fronte alla Romania, trovando con Monzon il gol di giornata, preziosissimo ancorché determinante per la qualificazione agli ottavi di finale, raggiunti soltanto con il terzo posto nel girone e il npsicaggio. Qui un altro nome eccellente sarebbe stato accantonato quello di Batista, maresciallo di Maradona per fare posto a un altro campione dell'86, Riccardo Omar Giusti, 34enne mediano dell'Independiente. Col Brasile, la nuova creatura di Bilardo «tene» faticosamente per 80 minuti per trovare poi, da una splendida combi-



nazione Maradona-Caniggia, la rete che decide la partita, mandando in tilt tutte le previsioni fatte alla vigilia: è da questo momento che il Mondiale prende coscienza di un lato nuovo di un'Argentina brutta nel gioco ma efficacissima, di una squadra che sembra sempre sul punto di soccombere e fare le valigie ma dalle mille risorse evidentemente. Di queste occulte risorse faranno le spese anche Jugoslavia e Italia, entrambe dopo 120 minuti di gioco e i calci di rigore dove nasce la stella di Goicoechea, quasi imbatibile dagli undici metri. Con gli azzurri, Bilardo manda in campo Goicoechea, Serrizuela, Olarticoechea, Simon, Ruggen, Basualdo, Buruchaga, Giusti, Caniggia, Maradona e Calderon, dopo 45 minuti toglie Calderon e insensisce Troglio con evidenti benefi-

È comunque una formazione che gioca sul filo del rasoio dall'alto dei suoi undici ammoniti nelle gare precedenti. Olarticoechea, Giusti e l'autore del gol del pareggio, Caniggia, ne faranno le spese, per loro niente finalissima. Nella squadra, oltre all'indiscusso leader Maradona, sempre in campo a dispetto degli infortuni, si mette in mostra il libero Simon del Boca Juniors, giocatore all'antica ma abilissimo nel mediare agli altri svanoni difensivi: piace Caniggia, mai così brillante nei suoi due anni italiani, brillano per grinta e volontà gli uomini di centrocampo Toma a funzionare anche Buruchaga che dà l'unica spiegazione plausibile dell'incredibile escalation «Bilardo ha saputo costruire una squadra dal nulla: siamo in finale, è stato un miracolo».